



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 3/112 del mese di Marzo 2023, anno XI

"EPPUR BISOGNA VIVERE, BISOGNA AMARE"

(BEZUCHOV, GUERRA E PACE, LEV TOLSTÒJ)



La natura: terremoto in Turchia e Siria

«Filosofi che osate gridare che tutto è bene, / venite a contemplar queste rovine orrende: / muri a pezzi, carni a brandelli e ceneri. / Donne e infanti ammicchiati uno sull'altro / sotto pezzi di pietre, membra sparse; / centomila feriti che la terra divora, / straziati e insanguinati ma ancora palpitanti, / sepolti dai loro tetti, pèrdono senza soccorsi, / tra atroci tormenti, le loro misere vite». *Voltaire, Poema sul disastro di Lisbona del 1775*



L'uomo: guerra in Ucraina

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

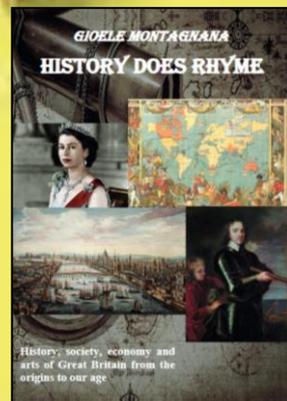
La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

Questo è il numero 3/112, Marzo 2023, anno XI; la tiratura del mese è di 1.509 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 65.721 fratelli (inventario al 28 Febbraio 2023)!

L'ultimo libro pubblicato dal Museo:

"History does rhyme: History, society, economy and arts of Great Britain from the origins to our age" scritto da Gioele Montagnana.



Si trova nelle librerie e nei principali negozi on line ([clicca l'immagine](#)).

Collaboratori

ricorrenti

"Editoriale": **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com), coordinatore responsabile.

"L'artista del mese": Associazione culturale "TraccePerLaMeta".

"La voce degli Innocenti": **Fiorenzo Innocenti**, ricercatore.

"La Voce della tradizione": **Flora Martignoni**, scrittrice, fotografa.

"La Voce dello Spazio": **Valter Schemmari**, astrofilo.

"La Voce di Dante": **Ottavio Brigandì**, dantista. Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo l'eventuale diversa indicazione.

Gioele Montagnana collabora e revisiona.

IL MUSEO
DURANTE IL MESE
DI MARZO

È APERTO

SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).

**MASSIMO GRUPPI
DI 10 PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](mailto:Liborio.Rinaldi))

REWIND

Ora che mi accingo a varcare il traguardo della terza età (anche se mi chiedo come abbia fatto a non accorgermi delle altre due, che pur ci devono essere state), mi guardo allo specchio e invece di vedere la persona fondamentalmente mite e di larghe vedute che ho sempre pensato d'essere, scorgo un essere misogino, maschilista e chi più ne ha, più ne metta.

Ho fatto questa scoperta perché, per non farmi mancare nulla e con un sottile gusto masochista, anche questo mio aspetto finora sconosciuto, quest'anno ho guardato alcune delle serate del festival di San Remo. Ho dunque seguito, senza peraltro appassionarmi, a tutte le polemiche su questo e su quello, che mi sembrava fossero messe in piedi più per fare pubblicità ai modesti protagonisti delle stesse, in evidente carenza di idee, che non per altro. Baci *osé*, nudi femminili o maschili più o meno spinti, pelli dipinte, basta fare un giro in qualsiasi pinacoteca e si vede ben altro. *Nihil novi sub sole*.

Torniamo dunque al punto iniziale del discorso. Cancellate tutte o quasi tutte le codiddette canzoni che sono state presentate, ho risentito alcune liriche di Gianni Morandi, artista non più precisamente govinello, e devo ammettere che mi sono piaciute moltissimo (le avevo quasi dimenticate), anche se ho dovuto constatare che hanno sprigionato tutti i miei lati oscuri e biasimevoli cui accennavo sopra.

Bene, il nostro Cantante *vintage* canticchia che andava "a 100 all'ora", alla faccia di tutta l'educazione stradale che si insegna nelle scuole: ma come dargli torto? Va be', sarà stato anche in città, però era giustificato perché andava "a trovar la bella sua!" e come allora non esser dalla sua parte? Per la verità Morandi precisa che la fidanzatina "è la bimba sua": questo atteggiamento possessivo, che sconfinava nel maschilismo più becero, mi ha affascinato, ricordandomi i tempi giovanili nei quali la ragazza con cui si *flirtava* veniva presentata agli amici come "la mia donna". Ma poi questo "fatti mandare dalla mamma" non è l'ennesima riprova della prevaricazione genitoriale sui propri figli? E che dire della decisione con cui il nostro cantante vuole "spaccare il muso" senza tanti complimenti non ad una persona concorrente in amore, ma semplicemente ad un "coso", quindi ad un essere degradato ad oggetto inanimato?

Bene, tutto questo solo per dire dove può portarci l'integralismo o il revisionismo che dir si voglia, se si vogliono giudicare con gli occhi di oggi i fatti di ieri. Ciò che ahimè ormai (solo) sessant'anni or sono poteva sembrare una simpatica, scanzonata e allegra canzonetta, oggi potrebbe essere classificata come un messaggio biasimevole. Sta di fatto che i tempi sono quelli che sono e il buon Dio nel crearci ha dimenticato di inserire nella nostra vita il tasto di *rewind*. E allora non resta, a noi che stiamo tagliando il traguardo della terza età (ma continuo a non ricordarmi d'aver vissuto le altre due...) di salire in soffitta, riesumare un [registratore a nastro magnetico Geloso Castelli](#) degli anni '50 (fortunatamente l'Appenzeller Museum ne ha un esemplare perfettamente funzionante) e ascoltare a basso volume, per non farci scoprire, il Gianni Morandi, sì, proprio il maschilista e prevaricatore di cui sopra.

Liborio Rinaldi

PS Per chi non avesse il magnetofono di cui sopra ecco per comodità i *link* delle due canzonette incriminate.



"Andavo a cento all'ora" - 1962
https://youtu.be/zIYD_MUHo5E



Gianni Morandi



"Fatti mandare dalla mamma" - 1962
https://youtu.be/7eLBR4xQt_4

LA VOCE DELLA TRADIZIONE

UNA GRAN BELLA FESTA DI NOZZE!

I matrimoni oggi sembrano passati di moda: è molto più spiccio ed economico unirsi nella cosiddetta "convivenza", oltretutto molto comoda in caso di separazione per intervenuti dissapori, veri o presunti. Ma una volta... ci racconta con un poco di rimpianto l'amica Flora Martignoni, una volta sì che il matrimonio era una grande festa, da ricordare per tutta la vita!

Quando avevo sei anni, si sposò mia cugina Enrica. Si era ai primi di Ottobre ed io recitai una poesia dopo la cerimonia, all'uscita della chiesa:

*Soffusi da una luce senza pari / Venite dalla chiesa sposi cari / Vi circonda l'affetto di ogni cuore
Vi riempie la grazia del Signore / Davanti all'altare benedetto / Ognun di voi oggi "sì" ha detto
E questo sì per l'intera vostra vita / In una parola sola si è unita!*

Per tutta l'estate ferverono i preparativi per il matrimonio. Mia mamma e mia cugina ricamarono la *schirpa* (la dote) nel nostro cortile, all'ombra del caco. Mia cugina lavorava al telaio in una tessitura e faceva i turni, così aveva mezza giornata libera; mia mamma era rimasta disoccupata, perché la fabbrica dove lavorava d'estate riduceva il personale; quindi entrambe continuarono a ricamare senza sosta lenzuola, sottovesti e camice da notte. Facevano sugli orli delle lenzuola il punto a giorno (detto in francese *a jour*) o il gliuccio, e sulla biancheria venivano ricamati i bordi con festoni a punto pieno.

Poi andarono a lavare il tutto in una fontana un poco lontana dal paese, la *funtana da febrè*, che aveva un'acqua sorgiva che dicevano fosse molto adatta a sbiancare le lenzuola. Queste poi le riportarono a casa sulla *stanga*, un palo di legno di castano a cui avevano levato la corteccia, e le stesero poi al sole a sciorinare. Tutta la *schirpa* venne messa in un baule e portata a Capolago a casa del marito, dove gli sposi sarebbero andati ad abitare.

Finalmente venne il giorno del matrimonio. Partimmo a piedi dalla mia casa, dove abitava anche mia cugina, e formammo il corteo verso la chiesa. Mia cugina aveva un bell'abito da sposa di pizzo e le scarpe con il tacco alto per arrivare almeno alla spalla del marito che era molto alto.

Sulle strade del paese c'era la *rizòda* (selciato) di sassi e mia cugina faceva una gran fatica per non cadere. Io e una nipote del marito stavamo davanti al corteo vestite di bianco, con il vestito della cresima, e portavamo un cesto di fiori.



All'uscita dalla chiesa dopo la cerimonia gli sposi lanciavano i confetti per i bambini, che si azzuffavano per terra per accaparrarsi qualche confetto in più.

Andammo per il pranzo al Circolo di Capolago. Gli sposi salirono sulla millecento Balilla, quella con i predellini fuori, noleggiata per l'occasione. Io e mia mamma salimmo con altre persone su un'altra macchina noleggiata, mentre mio papà e altri nostri cugini andarono con le moto e altre gente andò anche a piedi.

Si aspettava il pranzo dei matrimoni per mangiare tanto. Il pranzo durava tutto il pomeriggio. Qualcuno si metteva d'accordo con i camerieri, con una mancia data sottobanco, per avere razioni abbondanti e le parti migliori dei polli, che allora erano la base *dul mangià da spùs* (del pranzo di nozze). Anche se a casa mia fortunatamente il cibo non mancò mai, rimasi colpita dall'insalata russa che non avevo mai provato prima e dalla torta di nozze a tre piani, tutta rivestita di una crema bianca e con sopra delle rose di zucchero e molti confetti.

Alla fine si aprirono le danze. Era stato ingaggiato uno di fuori con la fisarmonica: andammo avanti a ballare fin oltre la mezzanotte, anche noi bambine. Fu proprio una gran bella festa di nozze!

THE VOICE OF AMERICA - LA VOCE DELL'AMERICA THE BUFFALOS - I BUFALI

San Francisco è una città che sorprende sempre; il nostro "corrispondente dagli U.S.A.", l'amico Oliver Richner, questo mese ci parla del straordinario ed immenso parco, ricco di mille meraviglie, della città.

You cannot visit San Francisco without exploring Golden Gate Park, its large green lung.

The northwest corner, surrounded by a large space with fountains, is the cultural heart of the park.

There is the *de Young Museum*, a world-class exhibition of artistic classical works from around the world.

An elevator takes you comfortably to the top floor of the imposing asymmetrical tower of the museum, whence you can enjoy the spectacular panorama of the whole park, the city, the bay and, of course, the Pacific Ocean.

In front of the Museum there is the towering *California Academy of Sciences* which houses a planetarium, an aquarium, a lush four-story rainforest and a natural history museum.

Nearby there is the *Japanese Tea Garden*: in spring it offers a splendid flowering of cherries and azaleas. The park reserves a thousand surprises to be discovered with rented bicycles: therefore, in the north-western area of the park, not without amazement and a few tremors, you will come across a splendid herd of buffalos.

But don't be afraid. Although these buffalos are no longer what they used to be, made famous by filmography, they are calm animals to the delight of photographers, even if a little depressed, because they cannot roam freely like their cousins of Yellowstone Park.

Non si può visitare San Francisco senza esplorare il Golden Gate Park, il suo grande polmone verde.

Il cuore culturale del parco è l'angolo a nord-ovest, circondato da un ampio spazio con fontane. Lì si trova il *de Young Museum*, un'esposizione di livello internazionale d'opere d'arte classica provenienti da tutto il mondo.

Un ascensore reca comodamente all'ultimo piano dell'imponente torre asimmetrica del museo, da dove si gode il panorama spettacolare di tutto il parco, della città, della baia e ovviamente dell'Oceano Pacifico.

Di fronte al Museo si trova la imponente *California Academy of Sciences*, sede di un planetario, un acquario, una rigogliosa foresta pluviale a quattro piani e un museo di storia naturale; accanto v'è il *Japanese Tea Garden*: in primavera regala una splendida fioritura di ciliegi e azalee. Il parco riserva mille sorprese, da scoprire con le biciclette a noleggio: ci si imbatte quindi nella zona nord occidentale del parco, non senza stupore e qualche tremore, in una splendida mandria di bisonti americani.

Ma non si deve avere paura, anche questi bisonti non sono più quelli d'una volta, resi celebri dalla filmografia, sono animali tranquilli per la gioia dei fotografi, anche se un poco depressi, perché non possono girare liberamente come i loro cugini del parco di Yellowstone.



I bufali o "bisonti americani" del parco e la torre del Museo *de Young* dalla sua curiosa forma asimmetrica.

LA VOCE DEGLI ARTISTI

CONCETTA MARIA RISPLENDEnte



Concetta Maria Risplendente è segnalata come voce poetica emergente in *Storia della Letteratura del Secondo Novecento*, Miano Editore.

I suoi versi sono pubblicati in diverse antologie e riviste letterarie tra le quali FOLIVM, Miscellanea di Scienze Umane, a cura dell'Accademia in Europa di Studi Superiori ARTECOM-onlus, e nella raccolta antologica delle liriche più rappresentative del II e IV *Premio Internazionale Salvatore Quasimodo*. È presente nella *Mappa sonora poetica mondiale* creata dalla scrittrice Giovanna Iorio e inserita nel sito web *Poetry Sound Library*. Nel giugno 2019 le è stato conferito il *Premio Città di New York* e nel 2020 il *Premio Van Gogh*, assegnati esclusivamente per merito da parte de *La Chimera, Arte contemporanea*, Lecce. Nel 2019 ha pubblicato per Dantebus l'ebook *Senza Confini* e nel 2020 per La Zisa la silloge *Parola (in)attesa*. Ha ottenuto la targa di merito con la poesia *Quel giorno* (*Premio internazionale Alda Merini*, Nuova Accademia dei Bronzi).

L'autrice affida alla poesia le sue riflessioni che nascono da un animo sensibile e colto. I valori e il forte senso religioso si esprimono in queste tre liriche che con stile elegante ci rivelano la Parola nascosta da cui tutto ha origine. Per Maria Concetta Risplendente il mistero della parola poetica riesce a penetrare nel reale, affondare nel dolore per scoprire la verità più profonda che può dare speranza. I suoi versi descrivono e suggestionano con una musicalità interna al verso che incanta il lettore, che resta stupito da immagini dal forte impatto espressivo.

Parola inattesa

*Nel tedio di una notte insonne
tra le stelle miopi di un cielo
chiuso in stanze senza luna,
attendo
nel silenzio lo stupore
di una Parola inattesa.*

Santo Spirito

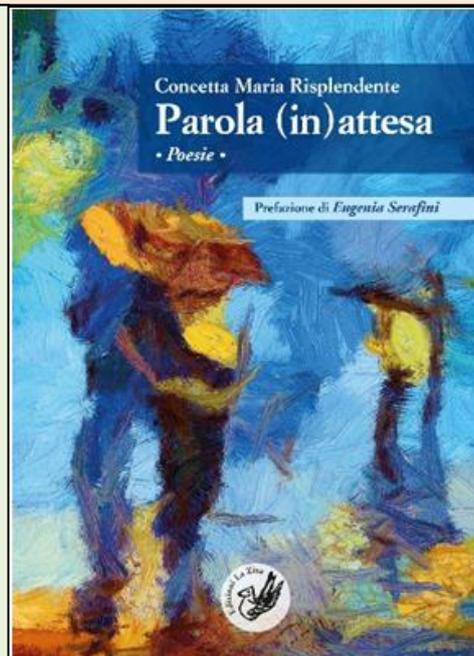
*Sei respiro di vita
nella brezza leggera del vento.
Sei nel calore del sole
in un giorno d'inverno;
sei speranza nel fiore
che sfida il cemento,
sei la forza che mi doni al mattino
quando stanco mi avvio verso sera.
Sei nelle mani giunte in preghiera,
nell'Amore che sfida l'Eterno.*

Raccontami

*Raccontami una bugia
leggera come il vento
che mi parli
di nuvole d'argento
su mari eterni di cristallo,
di un pettirosso
che nasce d'inverno
sopra un albero di fico
che profuma d'oleandro.*

*Raccontami
una bugia così bella
che paia poesia
e confonda con i suoi versi
questa onda d'odio
in cui siamo sommersi.*

L'illustratrice del libro è Eugenia Serafini, artista di fama internazionale, poetessa di successo con numerose mostre in Italia e all'estero. Ha ricevuto prestigiosi riconoscimenti e premi che le sono stati attribuiti nel corso della sua intensa carriera.



LA VOCE DEGLI INNOCENTI

L'OSSIGENO

Nel numero di [Febbraio de La Voce](#) si è parlato della riserva Otonga realizzata dal padre marianista Giovanni Onore nella foresta amazzonica. Forse ispirandosi a ciò, l'amico Fiorenzo Innocenti tratta un argomento di vitale importanza, senza però rinunciare al suo abituale stile sottilmente ironico.

Ho letto una sconcertante notizia che dovrebbe far riflettere. Nella città di Manaus, in Brasile, capoluogo dello stato di Amazonas, la più vasta foresta del pianeta, il coronavirus ha picchiato durissimo. Sono stati tantissimi i contagiati e di conseguenza i morti, tanto che mancavano le bare per seppellirli. Ottomila morti in pochi giorni nella città che conta 2,2 milioni di abitanti, poco vestiti, sempre ammassati e sempre sudati, visto l'alto tasso di umidità. Una vera pacchia per il contagio!

Gli ospedali erano al collasso e non riuscivano a ricoverare tutti gli ammalati, anche perché per le terapie di supporto e quelle intensive mancava... l'Ossigeno! Il paradosso è che nel cuore del polmone verde del pianeta, quale la foresta amazzonica è da sempre identificata in quanto generatrice di gran parte dell'ossigeno che respiriamo, manchi proprio quel gas. Pare però più che un paradosso una Nemese della Natura che si vendica delle ferite inferte alla foresta stessa con gli incendi perpetrati, la deforestazione criminale, lo sfruttamento ingordo ai danni degli indigeni che la abitano, degli animali che la popolano, delle piante che la tengono in vita. Una dura legge da contrappasso dantesco che riversa sull'uomo la colpa di cui si è macchiato contro la foresta. Però purtroppo sia nel caso 1, l'Uomo che uccide la foresta che produce Ossigeno, sia nel caso 2, l'Ossigeno che viene a mancare per salvare l'uomo, a farne le spese maggiori sono sempre gli stessi: gli indigeni che nella foresta hanno da sempre vissuto e con la foresta hanno sempre collaborato, usando solo lo stretto necessario alla loro sopravvivenza.

Il contributo che possiamo dare, oltre a diffondere la consapevolezza del problema, è l'ossigeno musicale che aiuta a far respirare le orecchie e acquieta la mente. Questo brano del 1976 s'intitola OXYGÈNE IV, fa parte di una lunga suite di quaranta minuti divisa in parti tra loro collegate senza soluzione di continuità. È stato creato con l'ausilio di strumentazione elettronica dal compositore francese JEAN MICHEL JARRE che, facendo tutto da solo nella sala da pranzo di casa, seppe *mixare* abilmente il pop con l'avanguardia e la musica colta contemporanea, in un'alchimia perfetta di suoni ancestrali e futuristici. In questo brano si sente il cuore pulsare e la navicella spaziale procedere verso spazi anaerobici. Si sente l'aria e l'asfissia, si respira e si sospira. Jarre è figlio nobile di schiatta musicale: già il nonno era famoso oboista, mentre il padre scrisse la colonna sonora del dottor Zivago. Il successo planetario di questo Oxygène, raggiunto a 27 anni, però non lo ritroverà più.

In copertina un David Friedrich del 1810 che rappresenta con vigore un cimitero d'alberi e di uomini. Assenza di vita umana e vegetale, assenza d'ossigeno. Siate consapevoli che respirare è importante, buona respirazione da RADIO FLO INTERNATIONAL.



L'abbazia in un bosco di querce è un olio su tela di Caspar David Friedrich (1774 - 1840) realizzato all'inizio del XIX secolo. L'opera più famosa dell'artista tedesco è *Viandante sul mare di nebbia*, che ben riassume la sensazione del sublime causata dalla natura nell'uomo romantico.



Jean Michel Jarre (1948) mentre interpreta il brano Oxygène da lui composto .

<https://www.youtube.com/watch?v=kSIMVnPA994>

LA VOCE DI DANTE

LE VENE, I POLSI E IL POLSO

Al giorno d'oggi vengono coniate parole sempre in maggior numero, perlopiù inutilmente derivate da lingue straniere, in quanto già esistono vocaboli equivalenti in italiano. Gli amici Ottavio Brigandì e Gioele Montagnana ci illustrano come il precursore di questa "moda" fosse stato Dante, che attinse alle lingue straniere dell'epoca (latino, provenzale e così via) un gran numero di parole e di espressioni, però con l'attenuante che non v'era l'equivalente nella lingua volgare.

- Finalmente, superato il periodo di blackout pandemico, Ottavio Brigandì riprende le sue conferenze con un interessantissimo intervento dantesco il 12 marzo. Tutti i dettagli al seguente link:

<https://www.academyforchristianart.com/il-color-perso-dante-e-l-arte-dei-tintori/>

Dante, tra i tanti meriti, ha quello di esser stato un grande sperimentatore dal punto di vista linguistico. Infatti, la *Divina Commedia* è ricchissima di esempi di neologismi danteschi, alcuni dei quali sono entrati nella lingua di tutti i giorni.

Ad esempio la parola "fertile", derivata dal verbo latino *ferre* (portare, ma anche produrre), usata per la prima volta dal religioso Giordano da Pisa (1260 - 1311) nell'*Avventuale Fiorentino*, fu ripresa dal Sommo Poeta che nel Canto XI del *Paradiso* la "sdoganò" nel volgare descrivendo la terra di origine di San Francesco: "Intra Tupino e l'acqua che discende / del colle eletto dal beato Ubaldo, / **fertile** costa d'alto monte pende, / onde Perugia sente freddo e caldo / da Porta Sole; e di dietro le piange / per grave giogo Nocera con Gualdo" (vv. 43 - 48). L'aggettivo nella *Commedia* viene usato solo in questo passaggio.

Altri termini risultano invece più colti, come "trasumanar" (*Paradiso* I, v.70), usato da Dante per spiegare l'esperienza metafisica che si prova entrando nel regno dei Cieli. Nella *Commedia* anche questo termine si presenta una sola volta e attorno a questa parola si snoda tutto il primo canto del *Paradiso*; il poeta fiorentino ha voluto rendere l'idea del passaggio a una realtà superiore, oltre i limiti della natura umana, e trasmettere al lettore l'estasi che ha provato stando in prossimità di Dio.

Altre volte il Sommo Poeta conia anche intere espressioni, come nel caso della frase idiomatica "far tremare le vene e i polsi" (probabilmente derivata dal "no' il troba ni pols ni vena" dell'opera provenzale *Roman de Flamenca* della prima metà del XIII secolo). Nel Canto I dell'*Inferno*, a versi 88-90, Dante si rivolge a Virgilio che è giunto in suo aiuto e, riferendosi alla terribile lupa che tanto lo spaventa, dice al maestro: "Vedi la bestia per cu'io mi volsi; / aiutami da lei, famoso saggio, / ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi". "Polsi" significa in questo passo "arterie" perché deriva da *pulsus*, participio passato del verbo latino *pellere*, che significa "colpire, battere". Il sostantivo *pulsus* "urto, colpo" già in Tacito è assimilato al battito cardiaco: lo storico latino usa la locuzione *pulsus venarum attingere* con il significato di "tastare il battito delle vene", cioè "tastare il polso". L'espressione "le vene e i polsi" indica dunque i vasi sanguigni, le vene e le arterie, ed è quindi una dittologia sinonimica.

Le varianti "far tremare le vene ai polsi" e "dei polsi" sono semplificazioni errate, una sorta di *lectio faciliior* dell'espressione dantesca, derivanti dal fatto che oggi il sostantivo italiano "polso" indica la regione dell'arto superiore, alla congiunzione tra la mano e l'avambraccio. Il significato moderno del termine ha favorito la sostituzione di quella che era una semplice coordinazione tra due vocaboli (vene e polsi), con una localizzazione (ai polsi) o con una specificazione (dei polsi).

Queste semplificazioni sono principalmente legate alla sfera dell'oralità, anche se non mancano attestazioni scritte. È bene però, quando si fa una citazione, farla nel rispetto dell'originale, altrimenti rischiamo davvero di far tremare le vene e i polsi a qualche purista, in particolar modo a Dante che, spesso, anche impropriamente, viene tirato per la giacchetta!

Un altro grande inventore di parole fu Gabriele D'Annunzio (1863 - 1938). A lui si deve l'invenzione di molte parole entrate nel linguaggio comune; per esempio, tra le moltissime: "velivolo" (D'Annunzio stesso era aviatore), "tramezzino" (termine che indicava un panino farcito con burro e acciughe) e "Rinascenza" (chiamata così dal poeta per alludere alla rinascita del famoso magazzino milanese dopo un devastante incendio avvenuto nel 1917).



Ornella è un nome adespota, cioè privo di un santo; D'Annunzio chiamò così la protagonista di *La figlia di Jorio*.

LA VOCE DELLO SPAZIO

VECCHI AMICI: A VOLTE RITORNANO

È appena tramontata la cometa di Natale ed ecco che subito ne appare una seconda, che, poco visibile, ci giunge dal passato più remoto, ma ciò nonostante non poteva sfuggire all'amico Valter Schemmari!

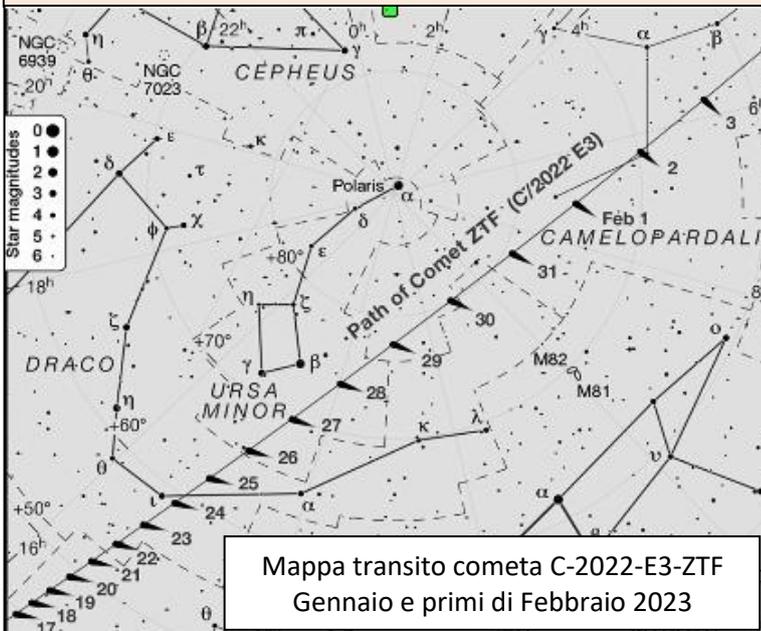
Anche quest'anno è venuta a trovarci una nuova/vecchia cometa, scoperta il 2 Marzo 2020, e che ha dato spettacolo dal Gennaio di quest'anno. Non è una cometa vistosa come la Neowise, vista nelle sere di Luglio del 2020, che aveva una lunga coda, ma come ogni corpo celeste che transita nelle plaghe cosmiche, offre agli osservatori sempre ogni volta diverse visioni. La cometa in questione è stata chiamata C-2022-E3-ZTF, assumendo anche il soprannome di cometa di Neanderthal, poiché il suo periodo orbitale corrisponde a 50.000 anni, per cui si può ragionevolmente pensare che il nostro progenitore, scrutando perplesso il cielo stellato, l'abbia vista!

Il significato di lettere e numeri del suo nome (C-2022-E3-ZTF) corrisponde a questo: C sta per cometa non periodica, mentre 2022 è l'anno in cui è stata scoperta. Poi E3 indica il mese della scoperta, e cioè Marzo, ed infine ZTF sono le iniziali dell'ente astronomico che l'ha avvistata la prima volta, cioè lo Zwicky Transient Facility.

Anche se a molte persone questa cometa è risultata poco interessante, non mostrando la classica coda imponente, e non essendo oltretutto molto luminosa, io ritengo che sia ancor più intrigante rintracciarla e registrare fotograficamente il suo transito, come testimonianza di un evento praticamente irripetibile e così lontano da noi.

Prima del 19 Dicembre scorso la cometa aveva una chioma verdastra e due piccole code, una corta e larga ed un'altra più lunga e debole opposta all'altra per effetto prospettico. Nelle settimane seguenti è diventata meno luminosa ed è transitata nelle costellazioni di Boote, Dragone e nell'Orsa Minore, "sfiorando" anche la stella Polare. Il colore verde, visibile solo nelle fotografie e comune anche ad altre comete, è dovuto alla presenza di carbonio biatomico e caratterizza in modo specifico la natura di quel corpo cosmico.

Essendo un vecchio astrofilo innamorato delle comete, e in particolare di questa che si è riproposta dopo un viaggio di 50.000 anni, ho cominciato a rintracciarla il 24 Gennaio scorso recandomi in un'altura di Verbania (Alpe Ompio, 1000 m. s.l.m.) con due binocoli, un 7 x 50 ed un 10 x 50, per ottenere ingrandimenti e luminosità differenti, e per testare ancora una volta la qualità della mia vista di osservatore. Nonostante il cielo fosse molto nuvoloso, la stessa sera l'ho avvistata di un colore grigio, immortalandola a colori su treppiede fotografico con la mia reflex digitale e quattro obiettivi differenti, un grandangolare 29/2,8, poi un 50/1,4 e due teleobiettivi da 135/3,5 e da 200/4. Poi ho ripetuto la stessa esperienza nella sera del 29 Gennaio, tornando in altura. Come la sera precedente, il cielo era molto nuvoloso, ma l'esperienza dovuta alla mia ormai venerabile età, mi permise di rintracciarla in mezzo alle nubi e la fotografai di nuovo con gli stessi obiettivi.



Ho poi proseguito nel rintracciare e fotografare la cometa direttamente dal giardino di casa mia, a Verbania Possaccio, nelle sere del 30 Gennaio e del 2 e 3 Febbraio, nonostante la presenza di una luna ogni sera più crescente, fino a quella piena, utilizzando il tetto di casa mia per creare una parziale camera oscura al riparo dalla luce lunare. La rividi come un flebile fiocco grigiastro attraverso il binocolo 10 x 50, ma ancora ben distinguibile rispetto alle selle circostanti. Purtroppo, man mano che passavano i giorni, la cometa si allontanava velocemente viaggiando verso l'estremo del sistema solare, divenendo sempre meno visibile.

Nella mia vita di astrofilo ho fotografato decine di comete: ogni volta che si osserva il cielo, si torna a ricordare esperienze esotiche come questa, con il piacere di osservare in alto, faticando a riconoscere quel fiocco grigiastro ogni sera in posizione differente in mezzo agli asterismi dell'universo.

Credo che continuerò a seguirla sino a quando la si potrà ancora rintracciare, per aggiungere altra esperienza al mio bagaglio astronomico.

Alture di Verbania - 24-01-2023 – Cometa di Neanderthal
Canon Eos 650D + Ob.200/4 – Valter Schemmari